

I misteriosi “alberi delle meduse” di Guido da Siena, pittore toscano del XIII secolo. Un contributo di botanica applicata ai beni culturali

M.A. SIGNORINI, E. PACINI e C. NEPI

ABSTRACT - *The mysterious “jellyfish trees” depicted by the 13th century Tuscan painter Guido da Siena. An example of Plant biology applied to cultural heritage* - Strange trees with curvy trunks and crowns divided into coloured hemispheric parts, resembling umbrellas or jellyfish heads, appear in several paintings attributed to the 13th century artist Guido da Siena. Similar-looking trees can be found in works by other 13th century artists and were probably inspired by stylized plants depicted in Byzantine mosaics and miniatures. These botanical elements, definitely not naturalistic, were presumably derived by models (inspired by the observation of natural shapes) that were repeatedly copied and progressively altered. Trees with hemispheric foliage, clearly identifiable as stone pines (*Pinus pinea* L.), can be found in some works of art from the Late Antique period and support the hypothesis that this species could have been one of the original models for the “jellyfish trees” depicted by Guido da Siena. Other possible sources of inspiration are suggested by the similarity between some stylized Byzantine shapes and the outlines of trees severely pruned according to agricultural customs of the time.

Key words: “jellyfish tree”, late antique and medieval art, plant biology for cultural heritage, plant representation in art

*Ricevuto il 3 Gennaio 2011
Accettato l'8 Aprile 2011*

INTRODUZIONE

Nell'ambito dei nostri interessi relativi ai diversi aspetti della botanica applicata ci siamo in più occasioni occupati, singolarmente o in collaborazione, di un appassionante argomento di indagine a carattere interdisciplinare che negli anni recenti sta destando un crescente interesse tra gli studiosi: la raffigurazione delle piante nell'arte (vedi fra i numerosi contributi sul tema CANEVA *et al.*, 2005; LEVI D'ANCONA *et al.*, 2000; MANGIAVACCHI, PACINI, 2002; NEPI, 2007, 2009a, b, 2010; NEPI, SIGNORINI, 2008, 2010; PACINI, 1987, 1995, 2006, 2007a, b; PACINI, MANGIAVACCHI, 1994; RIZZOTTO, SIGNORINI, 2005; ROSSI, SIGNORINI, 1994; SIGNORINI, 1993; SIGNORINI, PACINI, 2009; SIGNORINI *et al.*, 2006, 2010).

Questo scritto vuole essere un ulteriore contributo di approfondimento a questo stimolante settore di indagine.

GLI STRANI ALBERI DI GUIDO DA SIENA

Accade a volte che l'analisi con occhio botanico di un'opera artistica sia occasione di scoperta di elementi vegetali che appaiono singolari per aspetto o collocazione e stimolano nell'osservatore riflessioni

ed approfondimenti. È questo il caso di un albero dalla curiosa fisionomia che abbiamo potuto vedere da vicino in un'opera attribuita a Guido da Siena (pittore attivo nella città toscana tra il 1260 e il 1280), in occasione del suo recente restauro, tuttora in corso presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze - settore di restauro dei dipinti. Si tratta di un paliotto (o forse dossale) di altare (dimensioni: 90x186 cm), dipinto su tela probabilmente attorno al 1270-75 (cfr. TORRITI, 1977), proveniente dalla chiesa di Santa Cecilia a Crevole e attualmente conservato nella Pinacoteca nazionale di Siena (Fig. 1).

L'opera si compone di tre diverse scene: *Trasfigurazione*, *Entrata di Cristo in Gerusalemme*, *Resurrezione di Lazzaro*. In due di queste compaiono immagini di piante, caratterizzate però da aspetto, riconoscibilità e - verosimilmente - significati molto diversi. Nella scena dell'*Entrata in Gerusalemme*, in ossequio a schemi compositivi consueti nell'illustrazione di questo episodio della storia di Cristo, l'artista ha raffigurato due palme (una sola ancora visibile, l'altra quasi completamente scomparsa) e numerosi alberi di olivo da cui alcuni uomini staccano rami, mentre



Fig. 1

Guido da Siena, 1270-1275 (?). Paliotto d'altare. Siena, Pinacoteca nazionale.

Guido da Siena, 1270-1275 (?). Altar frontal. Siena, National Picture Gallery.

altre fronde sono agitate dalla folla che accoglie l'entrata di Gesù nella città e altre ancora sono a terra. Alberi e frasche sono resi dal pittore in modo sommario e stilizzato, ma appaiono tuttavia riconoscibili, anche grazie al contesto narrativo all'interno del quale sono rappresentati.

Decisamente non riconoscibile è invece un elemento apparentemente vegetale raffigurato nell'episodio della *Resurrezione di Lazzaro*: un curioso albero che spunta solitario sulla nuda roccia entro cui è scavato il sepolcro.

Il tronco sinuoso appare suddiviso in tre grandi branche, ognuna delle quali sorregge una porzione di chioma caratterizzata da un aspetto del tutto innaturale, vagamente simile a quello della tela di un ombrello o della "testa" di una medusa: il contorno è rigidamente circolare nella vista frontale e semicircolare in quella di profilo; il colore, biancastro al centro, diventa verde-azzurro procedendo verso la periferia, dove una banda priva di pittura ha preso il posto dell'originale azzurrite, persa nel corso dei secoli (Lucarelli, *com. verb.*); il margine appare come frangiato da segmenti disposti in obliquo (Fig. 2).

Ad un esame attento, nel dipinto si riescono a notare altri dettagli riconducibili al mondo vegetale: nelle biforcazioni dei rami dell'albero si intravedono esili steli erbacei terminati da corolle molto mal osservabili, forse simili a fiori di violette; alla base del tronco sono invece accennate delle erbe (o delle frasche di arbusti?) con foglie apparentemente composte.

Ma il protagonista vegetale della scena è lo strano albero con la chioma a forma di meduse. Nessun albero della nostra flora - ma diremo di più: nessun elemento vegetale da noi conosciuto - mostra la ben-

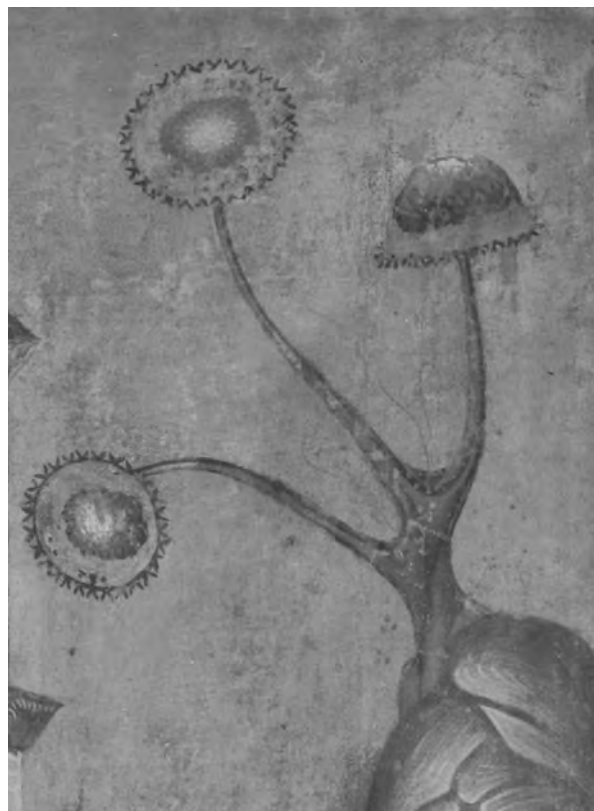


Fig. 2

Guido da Siena, 1270-1275 (?). Paliotto d'altare. Particolare con "albero delle meduse".

Guido da Siena, 1270-1275 (?). Altar frontal. Detail with "jellyfish tree".

ché minima somiglianza con questo singolare esemplare, che oltre tutto è collocato in una posizione di notevole risalto nella scena illustrata sul paliotto. A proposito della sua presenza in altre opere di Guido, STUBBLEBINE (1964) si riferisce a questa curiosa pianta con il nome di "*dahlia*" tree; ma naturalmente è impossibile che l'artista senese abbia inteso riferirsi alle dalie, che oltre ad essere piante ad habitus erbaceo, sono originarie dell'America e arriveranno in Italia solo negli ultimi anni del secolo XVIII e soprattutto nel successivo XIX (MANIERO, 2000). Un cenno all'albero si ritrova anche nel citato Catalogo della Pinacoteca nazionale di Siena a cura di TORRITI (1977), quando l'autore menziona gli "strani ma caratteristici alberelli a ventosa" tra gli elementi che avvicinano il paliotto all'arte del pittore senese.

In effetti, l'albero della *Resurrezione di Lazzaro* non è l'unico esempio di questa strana pianta nella pittura di Guido da Siena: cercando nelle opere a lui attribuite se ne possono trovare numerose altre testimonianze. Un esemplare a fisionomia del tutto simile compare nell'*Adorazione dei Magi* (tempera su tavola, Lindenau Museum, Altenburg, Germania), che probabilmente faceva parte di una tavola con storie della vita di Cristo, originariamente collocata nella Badia Ardenga (Chiesa di Sant'Andrea apostolo) a Montalcino e successivamente smembrata¹. Anche qui, pur in un contesto narrativo molto diverso, l'albero occupa una posizione di rilievo nella scena, cresce solitario sulla roccia nuda e presenta un identico aspetto: tronco diviso in tre rami e chioma ripartita in tre porzioni ombrelliformi azzurre, orlate da un motivo ornamentale regolare in forma quasi di greca a elementi obliqui. Nella scena figurano anche ulteriori elementi vegetali: su una roccia spuntano numerosi fiorellini a corolle variamente colorate, raffigurati in modo stilizzato e generico, non riconoscibili. Analogamente, sullo sfondo di una *Deposizione di Cristo nel sepolcro* (tempera su tavola, circa 1270, Siena, Pinacoteca Nazionale), due alberi tratteggiati in maniera sommaria [probabilmente identificabili come cipressi e secondo STUBBLEBINE (1964) frutto di un'aggiunta successiva] nascondono parzialmente un albero con tronco sinuoso aperto in tre branche che terminano in chiome ombrelliformi ornate da motivi raggianti e segnate al centro da un piccolo cerchio chiaro. In una *Annunciazione* (tempera su tavola, circa 1270, Princeton, University Art Museum), un albero con chioma di aspetto medusoide (pur se con tronco apparentemente diviso in due soli rami, mentre il terzo sembra ridotto a un moncone) spunta da dietro al muro che secondo un modello iconografico consueto delimita la scena dell'annuncio angelico.

Un albero a chioma divisa in due porzioni di aspetto medusoide (una ritratta di fronte, una di profilo) portate da rami curvi spunta da una roccia nuda anche sullo sfondo della prima scena del *Dittico di santa Chiara* (Siena, Pinacoteca Nazionale), attribuito alla bottega di Guido. Nella stessa scena, alberi raf-

figurati in modo sommario ma dall'aspetto più naturalistico (olivi?) sono sparsi su un altro sperone di roccia, più vicino alla figura di san Francesco.

È curiosa la presenza ripetuta di questo singolare elemento vegetale in un'epoca in cui il mondo naturale è in genere scarsamente rappresentato nelle opere artistiche - e in questo Guido da Siena non fa certo eccezione -, se si escludono poche specie a forte valenza simbolica o legate a particolari episodi della storia sacra, come è appunto il caso anche dell'olivo e della palma ritratti dal pittore senese in una delle scene del paliotto in restauro che ha stimolato il nostro interesse. L'aspetto singolare delle chiome ci ha suggerito inizialmente l'ipotesi che non di fogliame si trattasse, ma di un qualche manufatto (ombrelli? baldacchini?) posto sui rami per motivi a noi sconosciuti. Ma l'ipotesi è stata abbandonata quando, in seguito a una breve indagine, abbiamo potuto trovare alberi di aspetto simile non solo in opere di altri autori coevi a Guido da Siena, ma - come si vedrà - anche in non pochi artisti di epoca precedente.

ALTRI ESEMPI IN OPERE DUECENTESCHE

Restando in ambito toscano, fra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo vennero realizzati i *mosaici della cupola del Battistero* di Firenze. Nelle diverse scene compaiono numerosi alberi, per lo più di aspetto stilizzato e fantastico, con chiome caratterizzate da varie forme geometriche o fantasiose; nella scena che illustra la *Predica di san Giovanni Battista alle folle* se ne vede uno con chioma emisferica a forma di ombrello, contornata da grappoli apparentemente di frutti. Si può osservare che nello stesso ciclo di mosaici compaiono anche poche piante che, pur se raffigurate in modo assolutamente non naturalistico, sono ben riconoscibili, com'è il caso delle spighe di grano del *Sogno del faraone*.

Altri e più significativi esempi si possono trovare in opere eseguite in altre parti d'Italia. Sempre al XIII secolo risalgono i *mosaici della Cupoletta della Genesi* nella basilica di san Marco a Venezia, dove sono raffigurati numerosi alberi con chiome ombrelliformi. In alcune delle chiome si distinguono foglie espanse, mentre le grandi branche che le portano sono accompagnate da monconi di rami nudi - probabilmente originati da potature - e in qualche caso da frutti. Alcuni di questi caratteri (foglie espanse, frutti) fanno ritenere che l'artista abbia inteso raffigurare delle angiosperme. Nella stessa basilica veneziana, ancor più interessante è il bellissimo mosaico duecentesco che raffigura la scena di *Cristo sul Monte degli Ulivi* (Fig. 3, da BERTELLI, 1988: 202, modif.). Qui, insieme a erbe molto stilizzate, compaiono numerosi alberi con tronco che si apre in tre rami e chioma suddivisa in porzioni emisferiche di aspetto diverso: ve ne sono con margine frangiato, intero o ondulado; alcune sono accompagnate da frutti stilizzati, altre presentano una cuspid apicale, quasi a guisa di puntale dell'ombrello.

Alcuni di questi alberi ricordano molto da vicino la fisionomia di quelli dipinti da Guido da Siena; non

¹ Immagini delle opere citate nel lavoro sono reperibili in rete agli indirizzi web riportati nel repertorio al termine del testo.



Fig. 3

Venezia, basilica di san Marco. *Cristo sul monte degli ulivi* (particolare).

Venezia, St. Mark's basilica. *Christ's agony in the garden of Gethsemani* (detail).

vi è però alcuna documentazione che il pittore toscano si sia mai recato a Venezia e abbia quindi avuto modo di vedere questi mosaici.

Molto simili a quelli dipinti da Guido sono gli alberi che si notano in alcune scene del ciclo di affreschi recentemente riscoperto nell'*Aula gotica* della basilica dei Santi quattro coronati a Roma. Gli affreschi vennero eseguiti intorno al 1240 da un artista sconosciuto che è stato avvicinato al Terzo Maestro di Anagni e a Jacopo Turrini (DRAGHI, 2006). Alberi sono presenti in tutte le scene del *Ciclo dei dodici mesi* che illustrano i lavori agricoli nel corso dell'anno; esemplari del tipo "medusoide" si trovano nei mesi di marzo e di ottobre. In entrambi i casi, le chiome sono leggermente avvallate all'apice e in ciascuna scena ci sono chiome di colore verde e altre rosse; non sono mai rappresentate le foglie, mentre sono visibili delle linee chiare che partono dall'apice della chioma e si attenuano alla periferia. Nell'immagine del *Mese di ottobre*, le operazioni di vendemmia e pigiatura dell'uva si svolgono ai piedi di un albero dal tronco contorto e triforcato che porta tre distinte porzioni di chioma sfrangiate al margine, di aspetto decisamente medusoide; le due laterali sono di colore verde smeraldino, la centrale rosso-violacea (per un'immagine dell'opera, vedi anche il ricco repertorio iconografico del citato volume di DRAGHI, 2006). Sull'albero si avvolge un traliccio della vite intorno a cui si affaccendano i vendemmiatori; la pianta non mostra però alcun elemento

che possa anche lontanamente ricordare l'aspetto di qualcuno degli alberi tradizionalmente usati come tutori vivi delle viti, in particolare l'acero campestre e l'olmo campestre. Anche in questo caso, non vi è però alcun indizio che Guido da Siena abbia avuto occasione di vedere gli affreschi romani. È importante notare che nell'intero ciclo le piante che sono caratterizzanti il mese (il ciliegio del mese di maggio, le spighe e le piante di grano del mese di giugno, il fico del mese di agosto, la vite del mese di ottobre), pur rappresentate in maniera goffa e stilizzata, appaiono sempre riconoscibili. Gli alberi e le erbe non identificabili che completano le scene hanno invece apparentemente solo una funzione decorativa e per raffigurarle l'artista non si ispira a piante vere, ma piuttosto copia da altri o inventa - è il caso di dirlo - di sana pianta.

Interessanti anche gli affreschi del *Sancta Sanctorum* presso la Scala santa di San Giovanni in Laterano in Roma, opera di un artista ignoto del XIII secolo (per un riferimento iconografico, vedi AA. VV., 1995: 85, 92, 108). In tre scene sono presenti degli alberi, che appaiono raffigurati in modo vario, senza aderire ad un unico modello. Nella scena che illustra *Il miracolo di san Nicola* si vedono tipici alberi medusoidi, con chioma interamente verde, fogliosa, con le foglie più piccole al centro. Nella *Lapidazione di Santo Stefano* è raffigurato un albero con una chioma emisferica zonata a foglie policrome, più chiare verso il centro, e due rami laterali ricurvi con foglie di vari colori, che sembrano quasi due grandi spighe. Nel *Martirio di San Paolo* l'albero che si trova tra il tronco del santo e la sua testa mozzata ha due rami curvati e incrociati, con chiome medusoidi a fronde verdi e foglie lumeggiate più chiare.

Può essere interessante notare come gli affreschi del *Sancta sanctorum* e quelli dell'*Aula gotica* della basilica dei Santi quattro coronati si trovino a pochissime centinaia di metri di distanza l'uno dall'altro, anche se non ci risultano notizie di reciproche relazioni fra i due cicli pittorici.

ALCUNI PRECEDENTI BIZANTINI

In linea generale, nell'arte bizantina il mondo naturale è poco presente, se si escludono anche qui animali e piante di significato simbolico. Tuttavia, in alcuni mosaici e miniature risalenti a questo periodo ci si può imbattere in qualche interessante presenza vegetale. Nell'*Ashburnham Pentateuch*, (Parigi, Biblioteca nazionale. Nouv. Acq. Lat. 2334, fine VI sec.) sono presenti miniature che illustrano vari episodi biblici. Nel fol.6, dedicato alle vicende di *Caino e Abele*, compaiono alcune immagini di vegetali. Poche piante sono identificabili, tra cui la palma da dattero, che appare resa con un discreto naturalismo; le altre sono raffigurate per lo più in modo sommario e non sono riconoscibili. Tra queste c'è un albero con un aspetto che richiama gli "alberi delle meduse" di Guido da Siena: il tronco è sinuoso e la chioma è suddivisa in porzioni ombrelliformi, forse come risultato di operazioni di potatura. Altre immagini di

alberi a chioma di aspetto medusoide compaiono nell'episodio della *Benedizione e morte di Giacobbe*, fol. 50r [un'immagine è reperibile in VERKERK (2004), consultabile in rete all'indirizzo riportato nel repertorio al termine del testo]. Le miniature hanno un'importanza particolare perché, a differenza di mosaici e affreschi, erano oggetti trasportabili e quindi potevano essere conosciute anche lontano dal luogo dove erano state prodotte. Un'analisi approfondita delle raffigurazioni di vegetali in questo genere di iconografie potrebbe probabilmente fornire altri spunti interessanti sulla raffigurazione degli elementi naturali in epoca bizantina.

Più che le miniature, dell'arte bizantina sono ben conosciuti ed accessibili i mosaici. Nel noto *Mosaico absidale della basilica di Sant'Apollinare in Classe* a Ravenna (VI sec.) (Fig. 4), il santo titolare è raffigurato insieme ad alberi a fisionomia più o meno stilizzata che appaiono riferibili a varie tipologie. Una di queste, che ricorda gli alberi medusoidi di Guido, è caratterizzata dall'aver il tronco suddiviso in tre rami ascendenti raggianti che sorreggono ognuno una porzione emisferica di chioma con fogliame indistinto e aspetto che può ricordare quello di un'a-

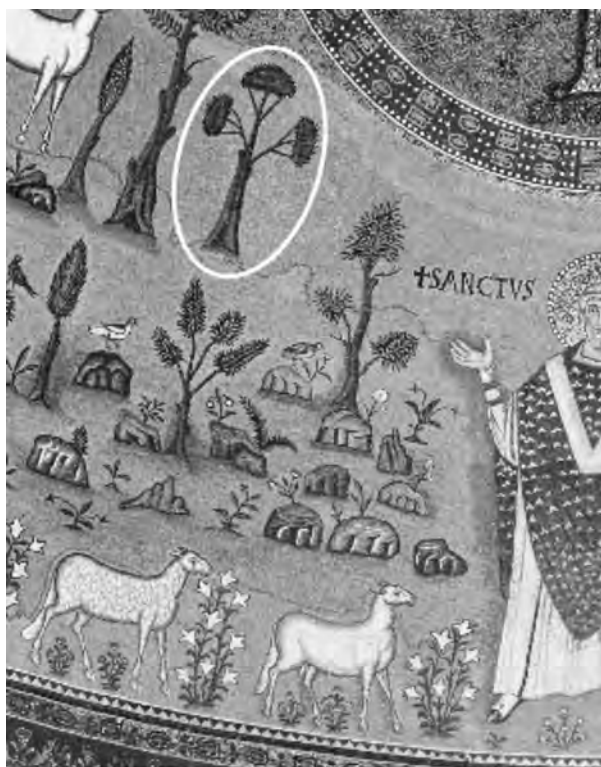


Fig. 4

Ravenna, basilica di Sant'Apollinare in Classe. *Mosaico absidale* (particolare). La tipologia di alberi a cui si fa riferimento nel testo è evidenziata con un cerchio bianco.

Ravenna, Basilica of Sant'Apollinare in Classe. *Apsidal mosaic* (detail). The tree typology discussed in the text is encircled in white.

© 2010 Foto Scala, Firenze - su concessione Ministero Beni e Attività Culturali.

ghifoglia; in queste figure pare di cogliere un'allusione al pino domestico e alla sua chioma elegantemente ombrelliforme. D'altronde siamo a Ravenna, e la famosa pineta esisteva già al momento in cui è stato eseguito il mosaico.

Altre tipologie di alberi presenti nello stesso mosaico hanno chiome con forma simile, ma foglie di tipo espanso e appaiono dunque riferibili piuttosto a latifoglie. Si può aggiungere che, accanto a varie altre piante non identificabili, nel mosaico sono presenti anche poche piante che, pur se raffigurate anch'esse in modo più o meno stilizzato, appaiono riconoscibili: cipressi, gigli, palme.

In generale nei mosaici bizantini compaiono anche molti altri tipi di alberi stilizzati, spesso con tratti assai diversi da quelli della tipologia a "albero delle meduse". Si tratta per lo più di elementi decorativi estremamente geometrizzati, per niente naturali e in genere botanicamente non identificabili.

ALLA RICERCA DI POSSIBILI MODELLI. INDIZI DALL'ARTE TARDO-ROMANA E PALEOCRISTIANA

Ma è possibile fare delle ipotesi su quali possano essere stati gli originari modelli ispiratori, almeno di alcune di queste forme stilizzate di alberi, così presenti nelle opere figurative di epoca bizantina e che ben poco hanno a che vedere con piante vere? Nell'intento di rispondere a questo interrogativo, abbiamo analizzato alcune opere di epoca precedente, trovando delle interessanti testimonianze in due mosaici tardo romani conservati nel Museo del Bardo di Tunisi. Nel primo, che raffigura una *Scena di caccia col falcone* (Fig. 5), vicino a un rapace che ghermisce una lepre si vede un albero con tronco suddiviso in rami a portamento ascendente che portano tre porzioni di chioma (una delle quali sensibilmente più piccola), tutte di forma regolarmente emisferica, a margine sfrangiato e con un'orlatura chiara regolare nella zona periferica.

L'altro raffigura *Due leoni*, disposti simmetricamente ai due lati di un albero. Il tronco porta a una certa altezza due rami laterali biforcati che sorreggono due piccole porzioni di chioma, regolarmente disposte ai lati; più in alto, altri due rami appaiati e biforcati portano la chioma principale, che domina l'intera scena. Tutt'e tre le porzioni di chioma (la principale e le due laterali minori) presentano la consueta forma a contorno regolarmente semicircolare, sfrangiato al margine, di colore scuro con balze chiare. L'aspetto interessante è che, in entrambi i mosaici, il fogliame aghiforme tratteggiato e soprattutto la presenza di pigne stilizzate che pendono al di sotto della chioma consentono di riconoscere con certezza, negli alberi raffigurati, dei pini domestici (*Pinus pinea* L.). La rigidità geometrica e il formalismo della raffigurazione non impediscono quindi in questo caso l'identificazione botanica.

È possibile che alluda a un pino domestico anche l'albero contorto con rami ascendenti e chioma grossolanamente emisferica a contorno ondulato che si vede sullo sfondo della scena raffigurante il *Ratto di*



Fig. 5
Tunisi, Museo del Bardo. Particolare di mosaico con *Scena di caccia col falcone*.
Tunis, Bardo Museum. Detail of a mosaic with *Hawking scene*.
© 2010 Foto Scala, Firenze.

Elia in cielo nella porta lignea della basilica paleocristiana di santa Sabina a Roma (VI sec.). La porta è decorata a bassorilievo con varie scene di episodi di storia sacra. L'albero che compare nel *Ratto di Elia* è raffigurato con tratto generico e non è riconoscibile con sicurezza, ma nella fisionomia del tronco, dei rami e della chioma mostra qualche affinità con le tipologie a chioma medusoide che abbiamo fin qui analizzato.

Certamente da riferire a un pino è invece l'albero a chioma divisa in tre porzioni separate raffigurato alle spalle di una sacerdotessa nella valva dei Nicomaci del *Dittico dei Nicomaci e dei Simmaci* (placca d'avorio, fine del IV sec. - inizio V d.C., Paris, Musée National du Moyen-Age et Thermes de Cluny): i coni, i ciuffi di aghi e la corteccia a placche non lasciano dubbi in proposito (Fig. 6). Nella parte bassa e in quella alta del tronco si vedono dei monconi di rami; il taglio netto fa pensare che siano causati da potature. Le porzioni di chioma appaiono ben separate tra di loro, quasi a rivelare un tipo di *ars topiaria* a rovescio, intesa cioè a separare piuttosto che a unire. La raffigurazione dell'albero è contraddistinta da un buon naturalismo, che consente di identificare la pianta; ma la fisionomia generale con il tronco contorto ramificato in tre branche principali e le porzioni separate di chioma a contorno più o meno semicircolare richiama con forza lo schema costruttivo di base degli alberi a chioma medusoide. Più difficile identificare l'albero con chioma ripartita in porzioni grosso modo emisferiche presente alle spalle di Orfeo in un *Mosaico romano* trovato ad



Fig. 6
Paris, Musée National du Moyen-Age et Thermes de Cluny, *Dittico dei Nicomaci e dei Simmaci* (particolare).
Paris, Musée National du Moyen-Age et Thermes de Cluny, *Diptych of the Nicomachi and the Symmachi* (detail).
© 2010. White Images/Scala, Firenze.

Antiochia (oggi Antakya, Turchia) e conservato nell'Hatay Archaeological Museum di Antakya. L'albero è reso con un certo naturalismo, ma la tecnica del mosaico, la collocazione in secondo piano e la mancanza di caratteri diagnostici ostacolano il riconoscimento. Tuttavia non è escluso che anche in questo caso si tratti proprio di un pino, espressamente citato da Ovidio fra gli alberi e gli arbusti che si mossero a fare ombra a Orfeo mentre questi suonava la sua lira sul Rodope². Dal punto di vista della fisionomia dell'albero, il particolare interesse dell'opera è dato dal fatto che tutta la rappresentazione della scena appare quasi a metà strada tra il naturalistico e l'astratto.

Anche in un mosaico policromo proveniente da una villa di Sentino e raffigurante la *Personificazione del tempo frugifero nella ruota zodiacale* (prima metà del III sec. d.C., Monaco, Glyptothek) compare un albero con tre rami frondosi che può ricordare gli alberi medusoidi: l'albero delimita la scena a sinistra della ruota dello zodiaco. Nella stessa opera, a destra della ruota, si vede anche un altro albero, con tronco e fogliame organizzati in una maniera differente. Entrambi gli alberi sono raffigurati con uno stile parzialmente naturalistico (una buona riproduzio-

² "E voi pure veniste, edere dai piedi storti, con le viti ricche di pampini e gli olmi ammantati di viti, e gli ornelli e le picee, e il corbezzolo carico del rosso dei suoi frutti, e le palme snelle, premio del vincitore, e il pino dall'ispido capo, con la chioma tirata su, il pino, caro a Cibele, la madre degli dei, se è vero che Atti per lei si spogliò della sua figura di uomo inducendo in quel tronco."
(Ovidio, *Metamorfosi*, libro X: 99-105. Da BERNARDINI MARZOLLA, 1979).

ne a stampa del mosaico si trova in ENSOLI, LA ROCCA, 2000).

CONCLUSIONI

Gli strani "alberi delle meduse", che attirano l'attenzione dell'osservatore - anche non botanico - in alcune opere di Guido da Siena, mostrano notevoli affinità con alcune forme di vegetali presenti in opere di artisti sia coevi che precedenti, tutte in qualche modo riconducibili, pur con diverse varianti, a un'unica tipologia. Esempi si possono ritrovare in opere artistiche eseguite in un arco di tempo che va dai primi secoli d.C. al XIII sec. con tecniche le più varie: mosaico, pittura su tavola e su tela, affresco, miniatura, bassorilievo su legno e su avorio.

È probabile che queste ed altre forme stilizzate di alberi, particolarmente frequenti nelle opere degli artisti duecenteschi, siano derivate da elementi presenti in epoca bizantina, paleocristiana e tardo-romana, a loro volta risultati di successive coperture e rielaborazioni di forme originariamente ispirate a entità realmente presenti in natura. L'impressione è che, attraverso una sorta di "telefono senza fili", iconografie relative a elementi botanici tratti dal vero siano state progressivamente copiate e stravolte, fino ad assumere forme rigide, geometriche, decorative che nulla più hanno dei vegetali che inizialmente le avevano ispirate; un po' come è probabilmente avvenuto - pur se in un ben diverso contesto - con certe iconografie botaniche degli erbari figurati medievali. Nel caso degli alberi "medusoidi" con tronco aperto in rami e chioma suddivisa in porzioni emisferiche, si può ipotizzare che la particolare fisionomia di questi elementi vegetali sia stata ispirata da almeno due modelli iniziali diversi:

- l'aspetto assunto da alcune latifoglie coltivate in seguito a modalità di potatura oggi scomparse;
- la morfologia regolare della chioma del pino domestico - morfologia a cui fanno riferimento anche i nomi comuni di "pino a ombrello" e in inglese di "umbrella pine" -, anche in questo caso accentuata da operazioni di potatura.

Per quanto riguarda il primo modello, le nostre indagini nell'iconografia bizantina e medievale non hanno fornito per ora indicazioni definitive; è possibile che ulteriori approfondimenti, anche attraverso la consultazione di antichi trattati agronomici, possano in futuro dare qualche maggiore indicazione in proposito.

La seconda ipotesi trova invece un buon sostegno in alcuni manufatti artistici di epoca tardo-romana. Già in questi, l'aspetto tipico della chioma del pino, pur essendo la specie ancora riconoscibile con sicurezza, appare parzialmente stilizzato, con un'accentuazione della simmetria e con la presenza di una curiosa zonazione cromatica ad anelli. Non è facile spiegare l'origine di questa colorazione a fasce concentriche, che si ritroverà in forma accentuata negli ulteriori stravolgimenti e stilizzazioni che caratterizzeranno le raffigurazioni di epoca bizantina e medievale degli "alberi medusoidi". Le caratteristiche morfologiche

del pino non forniscono particolari appigli in questo senso; a livello di micro-morfologia, è vero che le foglie scure del pino presentano delle linee stomatofere biancastre e dunque di colore contrastante, ma queste non danno mai origine nella chioma a figurazioni che richiamino quelle che si vedono nei mosaici romani, né tantomeno quelle di epoca successiva. La presenza del pino domestico - anche in una veste stilizzata e stravolta - nelle numerose opere artistiche considerate può essere messa in relazione anche con i molti significati simbolici tradizionalmente attribuiti alla specie fin dall'epoca classica³. Tra questi, possono apparire particolarmente attinenti ad alcune delle scene raffigurate il richiamo all'immortalità, comune a molte legnose sempreverdi (*Resurrezione di Lazzaro*), quelli alla Croce e alla sofferenza (*Deposizione di Cristo*, vari episodi di storie di santi martiri) e quello alla verginità (*Annunciazione*).

A conclusione di queste note, ci preme ricordare che gli autori di questo scritto non sono storici dell'arte, ma biologi vegetali che hanno acquisito esperienza e competenza nel riconoscimento delle raffigurazioni di piante nei manufatti artistici. Come già affermato da MOGGI (1987) "... gli studi sulle piante raffigurate nella pittura offrono ancora un ampio spazio di ricerca, [ricerca] dalla quale possono trarre giovamento sia la scienza che l'arte, ... [ma] solo se condotta parallelamente dal botanico e dallo storico dell'arte, dalla cui collaborazione è possibile ottenere risultati completi e sicuri".

La ricerca dei possibili modelli reali di alberi che per successive trasformazioni hanno dato origine alla tipologia dell'"albero delle meduse" che tanta fortuna ha avuto almeno fino al XIII secolo, vuole essere il suggerimento per gli addetti ai lavori di una chiave di lettura ulteriore nell'affrontare le peculiarità e i legami con l'arte dei secoli precedenti dei pittori primitivi italiani.

È nostra convinzione infatti che scopo principale delle indagini di botanica applicata ai beni culturali sia quello di favorire un approccio integrato a argomenti che implicano conoscenze a cavallo tra due mondi del sapere rimasti per troppo tempo distanti, così da consentirne una migliore e più completa comprensione.

Ringraziamenti - Siamo grati al dott. Marco Ciatti, direttore del settore Restauro dei dipinti dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, per la collaborazione dimostrata e per la possibilità di usare le immagini dell'archivio; a Linda Lucarelli, restauratrice presso la medesima struttura e incaricata del restauro del paliotto di Guido da Siena, che illustrandoci con cura e passione i dettagli dell'opera ci ha permesso di notare il curioso "albero a meduse" da cui è nato questo contributo; alla dott.ssa Eleonora Bassi (Università di Siena - Biblioteca centrale della Facoltà di Lettere e Filosofia), che con grande disponibilità e competenza ci ha aiutato a reperire documenti ed iconografie relativi a Guido da Siena e alle sue opere; a Laura Vivona per la collaborazione negli aspetti redazionali e grafici dell'articolo. Le Figg. 1 e 2 sono tratte dall'Archivio fotografico dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, per gentile concessione.

³ Vedi LEVI D'ANCONA, 1977.

LETTERATURA CITATA

- AA.VV., 1995 – *Sancta Sanctorum*. Electa, Milano.
- BERNARDINI MARZOLLA P. (a cura di), 1979 – *Publio Ovidio Nasone. Metamorfosi. Testo a fronte a cura di Piero Bernardini Marzolla. Con uno scritto di Italo Calvino*. Einaudi, Torino.
- BERTELLI C., 1988 – *Il mosaico*. Arnoldo Mondadori ed., Milano.
- CANEVA G., PACINI E., SIGNORINI M.A., 2005 – *Finalità delle rappresentazioni botaniche nell'arte e motivi attuali d'interesse*. (pp. 86-89). *Le rappresentazioni delle piante nel Medioevo e Rinascimento*. (pp. 101-108). *Le rappresentazioni delle piante dal Manierismo al Romanticismo*. (pp. 108-114). In: CANEVA G. (Ed.), *La Biologia vegetale per i beni culturali*, vol. II. *Conoscenza e valorizzazione*. Nardini ed., Firenze.
- DRAGHI A., 2006 – *Gli affreschi dell'Aula gotica nel Monastero dei Santi Quattro Coronati. Una storia ritrovata*. Skira, Roma.
- ENSOLI S., LA ROCCA E., 2000 – *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*. "L'Erma" di Bretschneider, Roma.
- LEVI D'ANCONA M., 1977 – *The Garden of Renaissance. Botanical symbolism in Italian paintings*. Ed. Olschki, Firenze.
- LEVI D'ANCONA M., SIGNORINI M.A., CHITI BATELLI A., 2000 – *Piante e animali intorno alla Porta del Paradiso*. M. Pacini Fazzi ed., Lucca.
- MANGIAVACCHI M., PACINI E., 2002 – *Arte e Natura in Toscana. Gli elementi naturalistici e il paesaggio negli artisti dal Trecento al Cinquecento*. Pacini Editore, Pisa.
- MANIERO F., 2000 – *Fitocronologia d'Italia*. L. Olschki, Firenze.
- MOGGI G., 1987 – *Le piante nella pittura italiana dei secoli XV e XVI: problemi e metodi di identificazione botanica*. In: PRINZ W., BEYER A. (Eds.), *Die Kunst und das Studium der Natur vom 14. zum 16. Jahrhundert*. Weinheim, Acta humaniora.
- NEPI C., 2007 – *I frutti del granduca*. In: BALDINI E. (Ed.), *Frutti da Museo. Arte e Scienza al servizio di Pomona*. Catalogo della mostra, Bologna, 12 aprile-12 maggio 2007: 25-26.
- , 2009a – *Le piante negli affreschi della Cappella della Cintola*. In: LAPI BALLERINI I. (Ed.), *Agnolo Gaddi e la Cappella della Cintola. La storia, l'arte, il restauro*: 124-133. Edizioni Polistampa, Firenze.
- , 2009b – *I dipinti di natura morta*. In: RAFFAELLI M. (Ed.), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume II. Le collezioni botaniche*: 283-292. Firenze University Press.
- , 2010 – *Osservazioni botaniche*. In: BISCOTTINI P. (Ed.), *Filippo Lippi. La Natività*: 63-65. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (MI).
- NEPI C., SIGNORINI M.A., 2008 – *"Forme e colori d'ogni specie di frutti" Bartolomeo Bimbi e la tradizione pomologica e botanica alla corte medicea*. In: BALDINI E. (Ed.), *Miti, arte e scienza nella Pomologia italiana*: 99-124. Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- , 2010 – *Cosimo I e il Rinascimento della botanica europea - Commenti sull'identificazione dei vegetali nella bordura degli arazzi. Lista delle specie vegetali dell'arazzo "Lamento di Giacobbe"*. In: GODART L. (Ed.), *Giuseppe negli arazzi di Pontormo e Bronzino. Viaggio tra i tesori del Quirinale*. Catalogo della mostra, Roma 29 aprile - 30 giugno 2010: 175-187. Pubblicazione a cura del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica. Tecnostampa, Loreto.
- PACINI E., 1987 – *Dalla parte del Botanico*. In: MOSCO M., RIZZOTTO M. (Eds.), *Floralia, florilegio nelle collezioni fiorentine dei Sei-Settecento*. Ed. Centro Di, Firenze.
- , 1995 – *Purposes and manners of representation of plants in the European art of XIV - XVII centuries*. In: DAGFIN M., DICKSON J.H., JORGENSEN P. (Eds.), *Garden History: Garden Plants, Species, Forms and varieties from Pompei to 1800*. PACT J., 42: 172-179.
- , 2006 – *La rappresentazione delle piante agli inizi del XVII secolo*. In: GRANITI A. (Ed.), *Federico Cesi, un principe naturalista*: 239-266. Bardi editore, Roma.
- , 2007a – *Lelemento naturale nell'Incontro di Fromont e Gerard*. In: PELLEGRINI F. (Ed.), *L'incontro di Fromont e Gerard e il suo restauro*: 83-95. Il Poligrafo, Padova.
- , 2007b – *La trasgressione in giardino. Esempi dalla pittura e dal teatro musicale*. In: ROTUNDO F. (a cura di), *Atti Convegno "Lo stile della trasgressione"*: 87-90. Nuova Immagine, Siena.
- PACINI E., MANGIAVACCHI M., 1994 – *La rappresentazione del paesaggio e del giardino dal XIV alla seconda metà del XV secolo in Toscana*. In: *Stanze per un giardino. Il paesaggio e il giardino nella cultura umanistica*: 43-60. Quad. Archivio Arte Giardini, n° 4/5. Editoriale Don Chisciotte, S. Quirico d'Orcia, Siena.
- RIZZOTTO M., SIGNORINI M.A., 2005 – *Dal giardino alla tela: fioristi e fioranti*. In: STROCCHI M.L. (Ed.), *Fiori dei Medici. Dipinti dagli Uffizi e dai musei fiorentini*. Catalogo della mostra. Terlizzi, 11 luglio-30 ottobre 2005. Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano.
- ROSSI W., SIGNORINI M.A., 1994 – *An old Orchid painting from the Palazzo Vecchio in Florence*. *Kew Bull.*, 11(1): 28-31.
- SIGNORINI M.A., 1993 – *Sulle piante dipinte da Bachiacca nello scrittoio di Cosimo I a Palazzo Vecchio*. *Mitt. Kunsthist. Inst. Florenz*, XXXVII: 396-407.
- SIGNORINI M.A., PACINI E., 2009 – *Tra Linneo e Caravaggio. Riflessioni a margine di una mostra sulla Natura morta*. Fondazione studi storia dell'arte Roberto Longhi, Firenze.
- SIGNORINI M.A., RICCI C., VIVONA L., 2010 – *Erborizzando nei quadri dei musei. I vegetali nell'arte e nuove riflessioni sulla "Primavera" di Botticelli*. *Boll. Accad. "La Colombaria"*, Firenze (in stampa).
- SIGNORINI M.A., VIVONA L., PACINI E., 2006 – *La raffigurazione degli iris nella pittura europea da XV al XX secolo*. *Boll. Soc. ital. Iris*, 44: 51-61.
- STUBBLEBINE, J.H., 1964 – *Guido da Siena*. Princeton University press, Princeton.
- TORRITI P., 1977 – *Catalogo della Pinacoteca nazionale di Siena, vol. I*. Ed. Monte dei Paschi di Siena, Siena.
- VERKERK D., 2004 – *Early Medieval Bible Illumination and the Ashburnham Pentateuch*. Cambridge University Press, Cambridge. (<http://assets.cambridge.org/97805218/29175/sample/9780521829175ws.pdf>).

SITI INTERNET DOVE SONO CONSULTABILI IMMAGINI DELLE OPERE CITATE

- Guido da Siena, *Adorazione dei Magi, Deposizione di Cristo nel sepolcro, Annunciazione*: www.wga.hu (con un semplice motore di ricerca per autore).
- Guido da Siena, *Dittico di santa Chiara*: www.scalarchives.it (Codice opera: 0073808).
- Artista del XIII sec., *Predica di san Giovanni Battista alle folle*, mosaico della cupola del Battistero di Firenze: www.scalarchives.it (Codice opera: 0116424. Scena centrale della fila in basso)
- Artista del XIII sec., *Ciclo dei dodici mesi. Mese di ottobre*,

aula gotica della basilica dei Santi quattro coronati:
www.repubblica.it/2006/12/sezioni/arte/gallerie/quattro-coronati/quattro-coronati/4.html

Miniature spagnolo del VI sec., *Ashburnham Pentateuch*, fol. 6, *Caino e Abele*:

<http://commons.wikimedia.org/wiki/File:AshburnPenatuchtFolio006rCainAbel.jpg>; oppure:

www.historyofscience.com/G21/timeline/images/ashburn_penatucht_folio_cain_abel.jpg

Miniature spagnolo del VI sec., *Ashburnham Pentateuch*, fol. 50r, *Benedizione e morte di Giacobbe*:

<http://assets.cambridge.org/97805218/29175/sample/9780521829175ws.pdf> (pag.15)

Artista tardo-romano, *Due leoni*, mosaico:

<http://mosaicartsource.wordpress.com/2008/09/16/lions-in-ancient-mosaic-art-cyprus-el-jem-israel-libya-naples-pella-pompeii-sicily-tunis-venice/>

Artista VI sec., *Ratto di Elia*, porta lignea di santa Sabina a Roma:

www.scalarchives.it (Codice opera: 0026272)

Artista tardo-romano, *Orfeo che ammansisce le bestie*, mosaico:

www.shutterstock.com/pic-18297025/stock-photo-orpheus-soothing-the-savage-beasts-ancient-roman-mosaics-hatay-museum-antakya-antioch.html

Artista tardo-romano, *Personificazione del tempo frugifero nella ruota zodiacale*, mosaico:

www.theoi.com/Gallery/Z15.2.html

RIASSUNTO - In numerose opere attribuite all'artista toscano del XIII sec. Guido da Siena compaiono degli strani alberi con tronco sinuoso e chioma suddivisa in porzioni emisferiche colorate, simili a ombrelli o a teste di meduse. Alberi di aspetto analogo si possono trovare anche in opere di altri artisti duecenteschi e verosimilmente sono ispirati a forme stilizzate che, insieme ad altre, figurano già in mosaici e miniature di epoca bizantina. Questi elementi botanici dai tratti assolutamente non naturalistici derivano probabilmente da copiatore e stravolgimenti progressivi di modelli inizialmente ispirati dall'osservazione di forme esistenti in natura. Alcune opere tardo romane in cui alberi con chiome emisferiche sono chiaramente identificabili come pini domestici (*Pinus pinea* L.) suggeriscono l'ipotesi che questa pianta possa essere stata uno dei modelli originali da cui sono derivati gli "alberi delle meduse" di Guido da Siena. È probabile però che i modelli siano stati molteplici: alcune forme stilizzate bizantine richiamano anche l'aspetto di latifoglie sottoposte a potature severe, eseguite secondo moduli oggi abbandonati.

AUTORI

Maria Adele Signorini, Dipartimento Biotecnologie Agrarie, Università di Firenze, Piazzale delle Cascine 28, 50144 Firenze
Ettore Pacini, Dipartimento di Scienze ambientali "G. Sarfatti", Università di Siena, Via P.A. Mattioli 4, 53100 Siena
Chiara Nepi, Museo di Storia Naturale, sez. di Botanica, Università di Firenze, Via G. La Pira 4, 50121 Firenze